



ZAI.NET
LAB

GIOVANI REPORTER

N° 7 OTTOBRE 2015

"Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 7 Anno 2015" - 0,70

**SOGNA RAGAZZO,
SOGNA**



ISSN 2035-701X

Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

In redazione

Francesco Tota

Maria Elena Buslacchi

Chiara Falcone

Redazione di Torino

corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.7072647 - fax 011.7707005
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma

via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio attualità

Ilenia Vitale, Elena Perletti, Erika Fioribello

Dal laboratorio costume e società

Jacopo Bertella, Chiara Colasanti, Serena De Conciliis, Claudia Rizzo, Alice Dell'Acqua

Dal laboratorio giovani critici

Arnold Koka, Loris Genetin, Germano La Monaca

Impaginazione

Serena Sartori

Fotografie

Massimiliano T., Fotolia

Si ringrazia Gaia Ravazzi,
Looksmartblog.com

Sito web: www.zai.net

Editore Mandragola Editrice

società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa Rotative Romane

via Tazio Nuvolari, 3 e 16
00019 Tivoli Terme (RM)

Concessionaria pubblicitaria

Mandragola Adv srl
Via Seminario, 21
10094 Giaveno (TO)

Zai.net Lab

Anno XIV / n. 7 - ottobre 2015

Autorizzazione del Tribunale di
Roma

n° 486 del 05/08/2002

Abbonamento sostenitore: 25 euro

Abbonamento studenti: 7 euro (1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c postale n°

73480790

via Nazionale, 5 - 00184 Roma

**Questa testata fruisce dei
contributi statali diretti della
legge 7 agosto 1990, n. 250.**

**TUTTO IN UN QR**

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Grazie ai QR, i codici a barre bidimensionali che avrai sicuramente già visto sulle pagine dei giornali, sui manifesti, sulle etichette dei prodotti. Ogni QR contiene sottoforma di moduli neri un'informazione che può essere di vario tipo: un sito web, un testo, un numero di telefono, ecc. Per decodificare l'informazione basta avere un cellulare munito del dispositivo apposito (per gli smartphone c'è un'app dedicata). Troverai diversi QR in questo numero: punta il tuo smartphone e scopri i contenuti extra!

I GIOVANI REPORTER DI OTTOBRE**Ilenia Vitale**

Ilenia è nata in Puglia diciassette anni fa. È appassionata di letteratura e di arte, ama leggere e scrivere. Sogna di diventare un magistrato da grande. Ha sempre creduto molto nei sogni, pensa siano il motore della vita e delle proprie scelte. In fondo i sogni sono come un paracadute, se li fai funzionare inizi a volare! In questo numero, Ilenia firma il servizio di apertura su giovani e droga.

Claudia Rizzo

18 anni, frequenta l'ultimo anno di liceo classico e vive a Lecce. Leggere è la sua più grande passione e fin da piccola ha sempre sognato di fare la scrittrice. Ama la musica, le serie tv inglesi e americane e suona la chitarra da quando aveva 8 anni. Odiava le persone troppo razionali e la matematica, che "non sarà mai il suo mestiere". Gli altri la definiscono una sognatrice con la testa tra le nuvole.

Serena De Conciliis

Frequenta il liceo linguistico, le lingue che studia sono il francese, l'inglese e il tedesco. Ama viaggiare, leggere e guardare serie tv. È appassionata di musica e sport. La cosa che la rende più felice è stare con il suo gruppo di amici. Con loro si sente completamente se stessa. Il suo sogno è semplicemente continuare a fare ciò che le piace, scrivere. In questo numero, Serena si interroga su chi siano i nuovi miti della nostra generazione.

Alice Dell'Acqua

Alice vive una vita da pendolare: studia alla Scuola Europea di Varese, anche se è di Bergamo. Da grande vorrebbe studiare cosmologia. È estremamente curiosa ed ha un talento speciale per la procrastinazione. Ama viaggiare, discutere e dibattere, guardare film e andare a concerti. Odiava i treni in ritardo, il brutto tempo e gli adulti che si lamentano 24/24 delle "nuove generazioni". Nel pochissimo tempo libero a disposizione, cucina, girovaga su internet e scrive quello che le passa per la testa.

**Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia,
è realizzato anche grazie al contributo di**



Quella moda che **UCCIDE**



Un ragazzo su due dagli 11 ai 19 anni beve alcolici; di questi la metà si è ubriacato almeno una volta. Il 13% dei giovani dichiara di fare uso di droghe. Tutti alla ricerca del “quarto d’ora indimenticabile”

Dopo un'estate in cui sono stati all'ordine del giorno casi di cronaca di morti giovanissime causate dall'uso e abuso di alcol e droghe – perché si sa, in vacanza ci si sballa di più – con l'autunno è calato il silenzio su questi temi, come se improvvisamente non fosse più un problema. E invece il bilancio è pesante. Sono sempre di più i ragazzi che scelgono superalcolici e pasticche per rendere indimenticabili le loro notti in discoteca, trainati da quel branco a cui non sanno dire di no. Per sentirsi più forti, più disinvolti, meno soli. L'indagine condotta dall'Osservatorio Adolescenti di Telefono Azzurro e DoxaKids (2014) rivela infatti che al 50,6% degli adolescenti intervistati dagli 11 ai 19 anni è capitato di bere alcolici; di questi il 49,9% si è ubriacato almeno una volta. Inoltre, benché l'alcol sia la sostanza assunta con maggiore frequenza, il 13% dei ragazzi ha dichiarato di fare uso di droghe, percentuale almeno in parte sottostimata, dato che

più della metà degli intervistati (53,6%) conosce almeno una persona che ne fa uso.

Sembra poi sempre più diffuso il consumo che non si ferma ad una sola sostanza: **il fenomeno del poli-abuso, sempre più comune, vede proprio gli adolescenti italiani come capofila in Europa** (European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, 2014). Come sottolinea il Dipartimento Politiche Antidroga, appartiene infatti ai nostri giovani la tendenza dell'uso contemporaneo, in una stessa occasione - come una serata in discoteca - di più droghe, accompagnato costantemente da alcol.

Ma un dato preoccupante riguarda anche l'uso della cannabis, che sembrava essere ormai in declino e che invece si sta riaffermando nei consumi degli ultimi anni. I giovani che l'hanno sperimentata almeno una volta nella vita sono infatti 3 su 10. Stime preoccupanti. E allora eccoli questi numeri che diventano persone, ragazzi poco più che bambini con sigaretta in una

Leggi i risultati della ricerca

mano e superalcolico nell'altra che muoiono mentre si procurano un motivo di ostentazione con gli amici o mentre cercano solo la via di fuga da un'età difficile. Quali le reazioni per arginare questo fenomeno? A luglio scorso è arrivata la decisione da parte del Comune di Riccione di chiudere la storica discoteca Cocoricò, dove un ragazzino di appena sedici anni è morto proprio per uso di ecstasy. È piovuta quindi una pioggia di polemiche da parte di chi ha tutto l'interesse a controllare le masse dei giovanissimi; di chi, consenziente o inconsapevole, accetta di farsi manipolare; di chi esprime, spesso e volentieri molto moralisticamente, tutto il suo dissenso sui social network; dei media che fanno pressione mediatica solo ora su una questione forse molto più vecchia.

È allora un fenomeno dilagante, "una questione generazionale", dice qualcuno. Ci si interroga sul motivo per cui gli adulti di domani si nascondano dietro questo volersi male, ci si chiede se sia una crisi di valori, di ideali o solo il normale decorso

di una generazione che vive in quest'epoca. Ma la questione non si ferma a questo, anzi è molto più complessa. Perché investe altre parti del sistema sociale, fino a diventare un vero problema economico, prima che culturale e morale. E non riguarda solo i fini commerciali cui mirano i giocolieri di masse che promuovono droga e alcol tra le menti più giovani e quindi spesso più fragili e duttili.

Ora un nuovo allarme arriva proprio dai membri e dalle strutture del Sistema Sanitario Nazionale: l'economia degli ultimi anni nel nostro Paese stenta a riprendersi, le risorse economiche non sono delle più floride, i fondi sanitari sono quindi striminziti e ci sono necessità sanitarie più serie di quelle di chi preferisce bersi il cervello in discoteca. Il dott. Giovanni Gorgoni, direttore dell'Azienda Locale Sanitaria di Lecce - ricordiamo che buona parte delle morti per alcol e droga dell'estate appena trascorsa si conta sulla riviera Salentina - ha lanciato a questo proposito un allarme sul suo profilo Facebook: nella sola notte del 10 agosto scorso "il Servizio 118 della



SE CINQUE EURO BASTANO PER MORIRE

Il dott. Carlo Locatelli del Centro Antiveleeni e Centro Nazionale di informazione tossicologica della Fondazione Salvatore Maugeri di Pavia racconta come è cambiato l'approccio dei giovani alle sostanze stupefacenti

Eroina, cocaina, ecstasy, metamfetamine: ogni stagione ha la sua droga. Quali quelle nuove in commercio? Oggi in Europa ci sono 570 molecole nuove. È un mare *magnum* in continua evoluzione. Solitamente all'inizio la sostanza d'abuso più frequente è la marijuana, perché è la più facile da trovare e da smerciare. Da questa ad altre droghe il passaggio è breve e semplice. Il problema è di consapevolezza, perché spesso molti pensano di prendere l'ecstasy, ma in realtà nelle pasticche ci sono molte altre molecole, più pericolose di quelle vecchie. Si tratta di un fenomeno da distinguere completamente dal vecchio mondo delle tossicodipendenze.

Dove si trovano queste nuove sostanze? C'è un mercato dilagante su internet. Non è esclusivo, ma prevalentemente vengono vendute

lì. E come qualsiasi cosa online, è ingovernabile e inarrestabile: le persone possono acquistare con lo smartphone e la facilissima reperibilità – esistono migliaia di siti, perfino su Ebay si possono acquistare sostanze d'abuso – il basso costo – con 5 o 10 euro si può rischiare di morire – e l'anonimato rendono tutto più semplice. Ora la droga viene servita direttamente a casa.

Come arginare un'emergenza di questo tipo? In Italia il Dipartimento per le Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri svolge moltissime attività, soprattutto a livello informativo, e soprattutto con le scuole, anche in collaborazione con il Miur.

E quali invece le vostre attività? Noi abbiamo un Centro antiveleeni e Centro nazionale di informazione tossicologica. Il primo è un servizio che fa (24/24 ore, 7/7 giorni) diagnosi e trattamento di intossicazioni acute in urgenza. Le richieste ci vengono dal pronto soccorso di tutta Italia per la definizione di diagnosi tempestive: noi dobbiamo agire come se dovessimo visitare il paziente, ma con gli occhi e le mani di un altro. Il nostro Centro Antiveleeni è l'unico in

Asl è stato costretto a intervenire in 11 casi per stato di ebbrezza: 11 potenziali tragedie, ma anche 11 ambulanze sottratte a chi poteva seriamente averne bisogno per stati di malattia. Degli 11 ben 6 erano minorenni. I pochi denari che lo Stato mi passa mi servono per curare malati di cancro, persone con disabilità, pazienti cronici e non autosufficienti. Possibilmente non i 'bimbominkia' grandi e piccini in cerca del fottutissimo quarto d'ora indimenticabile". Parole molto dure quelle di Gorgoni, ma anche giuste, obiettive, perché forse è arrivato il momento di far pagare ai genitori degli ubriachi del sabato sera l'(ab)uso di un servizio pubblico, quale il 118, nel tentativo di rimpinguare quantomeno il servizio sanitario pubblico sottratto a chi ne potrebbe avere seriamente bisogno. Perché la vita non può valere davvero un quarto d'ora di esaltazione in discoteca con gli amici. Perché la risposta da dare a chi ci chiede durante la fila per entrare in discoteca "Ne vuoi?" dovrebbe essere "No, grazie, sono troppo impegnato a vivere".

10

*gli euro spesi
in media per le
nuove droghe
chimiche*

570

*le molecole
stupefacenti
classificate in
Europa*

4

*i milioni di italiani
che hanno
assunto sostanze
illegali nell'ultimo
anno*

Italia a svolgere tre particolari funzioni per conto di Amministrazioni dello Stato: identificare nuove sostanze d'abuso per il Sistema di Allerta Precoce che fa capo al Dipartimento Politiche Antidroga, gestire problematiche tossicologiche maggiori quali specialisti di riferimento per il Ministero della Salute nell'ambito della Difesa Civile e per il Dipartimento della Protezione Civile. Il Centro Nazionale di Informazione Tossicologica del nostro Servizio fornisce poi a vari Enti consulenze specialistiche per problematiche specifiche.

Quali sono i sintomi immediati provocati da queste nuove sostanze? A parte alcuni oppioidi di nuova generazione, che hanno effetti neurodepressori, la maggior parte delle NSP (Nuove Sostanze Psicoattive) è costituita da eccitanti e allucinogeni. Quindi se vedete un vostro amico su di giri o con un comportamento particolarmente violento, molto probabilmente ha assunto sostanze di questo tipo.

Quali invece le conseguenze? La risposta è complessa. Una persona infatti spesso non prende una molecola sola, ne mischia due o tre. In ogni caso si tratta di problemi a carico del sistema nervoso centrale e cardiovascolare. La maggior parte dei decessi, invece, avviene a causa di quelli che si definiscono problemi di insufficienza multiorgano: se cominciano ad esserci disfunzioni a livello di reni, cuore e fegato contemporaneamente, è difficile tenere in vita il paziente.

I nuovi stupefacenti creano la stessa dipendenza dei vecchi? È un problema sanitario nuovo che si sta ancora scoprendo. Considerate che l'Europa tabella una nuova sostanza ogni tre giorni, di cui si è saputo che ha creato problemi: e probabilmente, quindi, le NSP sono molte di più. I consumatori tendono a cambiare sostanza ogni mese, pensando così di non avere problemi di dipendenza. In realtà la dipendenza si crea lo stesso, perché tutte queste sostanze agiscono sugli stessi sistemi recettoriali.

Secondo la vostra esperienza, qual è la reazione dei genitori quando vengono chiamati perché il figlio è sotto stupefacenti? Dipende. Alcuni la buttano sul "nessuno mi ha informato che queste sostanze potessero provocare incidenti", come se vivessero in isolamento. Nella maggior parte dei casi dichiarano che è sempre la prima volta, anche se poi dagli esami si capisce che il ragazzo in questione fa uso di quella droga da più tempo. Sono comportamenti prevedibili, perché nessun genitore è disposto ad accettare queste cose a cuor leggero: è un fallimento della genitorialità. In generale, non c'è alcuna consapevolezza delle nuove sostanze d'abuso: pensano che il problema sia ancora il buco dell'eroina.

Per questo motivo è fondamentale il lavoro di informazione... Sì. Serve un'informazione corretta, equilibrata e non terroristica. Bisogna avvisare dei pericoli che si corrono, ma soprattutto bisogna scalzare la percezione sociale dello sballo. Prima chi era eroinomane era stigmatizzato socialmente, oggi invece se vai in discoteca e non prendi sostanze sei tagliato fuori.

I.V.

STILI DI VITA

Pizza o SUSHI?

Una recente ricerca condotta dalla Società italiana di medicina per l'adolescenza e da Laboratorio Adolescenza in collaborazione con Coop ci racconta le abitudini alimentari degli adolescenti italiani, tra cibo etnico e tradizione italiana



Non sempre fanno colazione tutti i giorni, mangiano poco pesce e non sanno cosa sia una filiera corta. Questo l'identikit degli adolescenti fornito dalla ricerca "Adolescenza: alimenti per crescere", condotta da Sima – Società italiana di medicina per l'adolescenza – e Laboratorio Adolescenza in collaborazione con Coop, presentata il 19 settembre scorso a Expo.

L'indagine, che ha coinvolto oltre 2000 ragazzi, ha l'obiettivo di fotografare gli stili alimentari di noi adolescenti e le nostre conoscenze in campo agroalimentare. Cosa è emerso dalla ricerca?

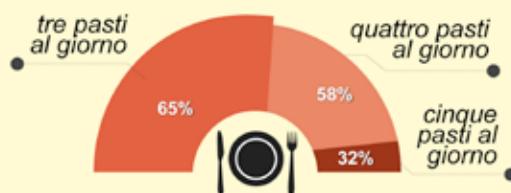
Prima di tutto che c'è una grande differenza fra la teoria e la pratica: se infatti per la maggior parte di noi non è un mistero che tipo di nutrienti contengano gli alimenti come la frutta, solo il 32% di noi fa cinque pasti al giorno. Il 15% non fa mai colazione, o la fa raramente.

«Una cosa è prendere coscienza – spiega Maurizio Tucci, presidente di Laboratorio Adolescenza – un'altra è avere compreso la situazione. Sono moltissime le ragazze che non fanno colazione perché pensano che in questo modo possano dimagrire. Dobbiamo lavorare sullo smantellamento dei preconcetti: si

deve far capire loro che non basta riempire meno lo stomaco per dimagrire, anzi non fare colazione è il miglior modo per ingrassare». E vari sono i "preconcetti" emersi dalla ricerca: ad esempio, oltre il 40% degli intervistati pensa che i legumi siano fatti di vitamine (32,8%) e carboidrati (10,6%). E che dire della filiera corta? Solo il 16% ha risposto correttamente alla domanda su cosa sia, e più di un ragazzo su tre non ne ha mai sentito parlare, come non ha mai sentito parlare di commercio equo e solidale. Paradossalmente, però, il 76% ritiene che conoscere la "filiera" dei prodotti alimentari ci aiuta a scegliere bene. Anche sugli OGM c'è grande confusione: uno

Guarda i risultati della ricerca

QUANTE VOLTE MANGIAMO?



Fonte Ricerca "Adolescenza: alimenti per crescere"

su due sostiene che un prodotto OGM si riconosce dall'aspetto.

D'altra parte, si riscontra un interesse per lo spreco alimentare: se ne parla spesso in famiglia, e ci si interroga sulle cause. Si tratta di un tema chiave, perché ogni anno le famiglie italiane buttano letteralmente tonnellate di alimenti, con uno spreco economico di 9 miliardi l'anno. Secondo il 30% dei ragazzi, questo accade perché "per avere prezzi più bassi si comprano confezioni più grandi o maggiore quantità di prodotti alimentari che alla fine non si riescono a mangiare e si buttano", mentre solo il 10% ritiene che i prodotti durino troppo poco.

L'attenzione per cosa si mangia è un'eredità che ci deriva dai genitori, che escono piuttosto bene dall'indagine: più della metà degli intervistati ha dichiarato che quando comprano generi alimentari, mamma e papà sono attenti alla loro etichetta. Le percentuali si alzano al Sud e nelle isole, dove oltre il 65% guarda il contenuto delle etichette. «Fondamentale è il ruolo di scuola e genitori nel lavoro di sensibilizzazione dei ragazzi – continua Tucci – e sicuramente più delicato è il compito dei genitori. Per un ragazzo è fondamentale l'esempio. Se io stigmatizzo un comportamento, ma poi lo perseguo anche io, sarà difficile che mio figlio non lo imiti. In questo senso, anche un modello proposto da coetanei può risultare vincente». E in effetti sulla scelta di ciò che mangiamo contano molto gli amici: per oltre l'80% degli intervistati l'acquisto di un prodotto per la prima volta deriva dal consiglio di un amico, seguito da quanto ci attira il prodotto in sé al bar o su uno scaffale del supermercato. Quest'ultimo rimane saldamente in testa fra i luoghi deputati a fare la spesa: nel 78% dei casi i genitori si recano al supermercato e – piccola curiosità – la percentuale si alza ancora nelle città fra 100mila e 500mila abitanti. I piccoli negozi di alimentari resistono meglio al Sud, dove è più frequente che i figli accompagnino i genitori. Se andiamo con mamma e papà a fare la spesa, però, vogliamo anche scegliere: infatti un intervistato su due ha dichiarato di condividere con i suoi le

decisioni su cosa comprare, mentre solo il 2% acquista da solo ciò che gli piace. Questo sottolinea come i nostri genitori siano attenti a ciò che mangiamo: in particolare, dalla ricerca è emerso che i genitori attenti alle etichette hanno anche abitudini alimentari più sane. Ad esempio, il 58% di quelli attenti alle etichette consuma abitualmente frutta a pranzo, contro il 48%; solo il 12% consuma merendine come snack, contro il 26% che predilige la frutta. Ma cosa mangeremmo se dipendesse solo da noi?

N o n o s t a n t e
la stragrande maggioranza

ritenga che "Stili di vita e alimentari consapevoli e accorti fanno bene alla salute e all'ambiente", in realtà oltre la metà concentra i propri pasti in colazione, pranzo e cena, saltando gli snack di metà giornata che molti pediatri e dietologi consigliano come antidoto all'insorgenza di sovrappeso e obesità, perché consentono un equilibrato apporto calorico lungo tutto il corso della giornata. Tra gli alimenti più consumati, e anche preferiti, i farinacei: pasta e pane



Fonte Ricerca "Adolescenza:alimenti per crescere"





Fonte Ricerca "Adolescenza: alimenti per crescere"

vengono mangiati tutti i giorni o quasi, nel 69% e nel 65% dei casi rispettivamente. Ad essere consumato davvero poco è il pesce: quasi un ragazzo su tre lo mangia raramente o addirittura mai. La percentuale si alza con i legumi: d'altronde, se non sappiamo di cosa sono fatti, perché dovremmo mangiarli?! La frutta invece viene consumata con regolarità da oltre il 50% dei ragazzi.

Quando si passa da cibi consumati a cibi preferiti, il podio non cambia: i farinacei la fanno da padrone, con la pasta che si contende il primo posto con la carne e il pane, che registra un insolito 3% di detrattori. Un ragazzo su cinque, poi, non ama pesce e verdura, i cibi più disdegnati dopo – indovinate? – i legumi.

Ma se i genitori attenti alle etichette sono più attenti agli stili di vita alimentari, lo saranno anche i figli? Sì e no: oltre la metà dei ragazzi dimostra di avere un'alimentazione monotona, mangiando o sempre le stesse cose o solo le cose che gli piacciono. La percentuale è in

aumento rispetto ad uno studio simile del 2010 condotto dalla Società italiana di pediatria.

Per quanto riguarda gli snack, quando consumati, la frutta è sì ai primi posti, ma seguita dalle patatine o merendine salate preconfezionate. Il potere della pubblicità, forse, è ancora alto in questo senso, anche se in realtà il rapporto con gli spot è di generale disillusione: solo il 16% dichiara di potersi fidare di quello che dice la pubblicità e oltre la metà pensa che se ci fossero meno spot i prodotti costerebbero di meno.

Un rapporto illusorio e potenzialmente pericoloso è anche quello con le diete: fra gli intervistati, oltre il 20% ha già provato una dieta dimagrante (se si considerano solo le ragazze la percentuale è del 28%) e purtroppo continua a prevalere la mania del fai da te. Fra le ragazze, poi, meno del 20% ha dichiarato di chiedere consiglio in famiglia su cosa mangiare e cosa non mangiare. Evidentemente, però, un certo controllo c'è, se il 40% dei ragazzi dice di amare le uova, ma solo l'8% le mangia spesso, e al 39% piace il pesce, ma solo il 7% lo consuma abitualmente. Sicuramente non lo mangia crudo, se solo il 18% ha dichiarato di aver provato la cucina giapponese e averla apprezzata. Per quanto riguarda le cucine etniche, in realtà quella che riscuote maggior successo è la cucina cinese, con il 30% delle preferenze, mentre il 40% degli intervistati vorrebbe provare quella mediorientale e indiana.

Alla fine, però, se si esce con gli amici preferiamo una buona e nostrana pizza, indicata da quasi la metà dei ragazzi, tallonata dal sempre gettonato fast food. Conclude Piernicola Garofalo, presidente di Sima: «Dobbiamo riacquisire la stima e la coscienza di ciò che c'è dietro a un prodotto italiano, ma soprattutto dobbiamo comunicarla ai ragazzi. Non è colpa loro se preferiscono il fast food, siamo noi che dobbiamo far capire loro quanto anche la pizza sia la nostra storia».



Fonte Ricerca "Adolescenza: alimenti per crescere"

#MENO GIORNALI MENO LIBERI

Basta soldi ai giornali, dice qualcuno.

Sì, però... Però ci sono più di 200 giornali in Italia che fanno informazione come nessuna grande testata mai potrà fare. Però dovrai rinunciare al tuo quotidiano locale, al settimanale della tua comunità, alla rivista che la pensa come te. Però c'è un mondo di 3000 persone che rischia il posto di lavoro. E che risparmio è? In pochi anni il fondo pubblico per l'editoria è calato del 90%. Però questo Paese potrà fare a meno dell'informazione libera? Quella senza profitti, senza padroni, senza catene?

**Senza fondo per l'Editoria non profit
l'informazione libera va a fondo:
firma anche tu, adesso.**



#menogiornalimenoliberi



FIRMA E LASCIA IL SEGNO [BIT.LY/MENOLIBERI](https://bit.ly/menoliberi)

D'AMORE E D'ALTRE PASSIONI

Rincorrete i SOGNI



Roberto Vecchioni ci racconta come era più facile sognare quando la sua generazione aveva la nostra età. Ma anche come e perché non dobbiamo mollare mai

Guarda
la videointervista
a Vecchioni

Non siamo ciò che guadagniamo

Per la mia generazione sognare aveva un valore molto diverso: noi accoppiavamo al sogno la possibilità di realizzarlo. Negli anni '60 era tutto un sabato del villaggio, tutto era all'inizio. In Italia c'è stata una grande stagione della letteratura, da Pasolini a Volponi, la nascita di movimenti seri, un cambiamento radicale nell'arte e nella musica. Insomma, era un Paese in movimento. Oggi purtroppo non è così: c'è un pigia pigia generale e in pochi riescono. Ma qualcosa non deve abbandonarvi: l'amore per la cultura. Non quella in senso stretto, non sapere lo scibile umano – per quello ci sono le enciclopedie – ma saper collegare fra loro le cose: vedere il passato e riflettere sul futuro. Amate la cultura, siate pazienti e accontentatevi. In questo mondo che sembra rapirsi i sogni, non pensate che il vostro valore si giudichi dal ruolo sociale che avete, o da quanto guadagnate. Il valore di una persona sottende ad altri principi. Oggi si fa tutto di corsa per ottenere subito qualcosa, magari anche di

immeritato, solo per averlo subito. La maggior parte degli italiani fa così: ed è per questo che serve una rieducazione del nostro Paese. Non è compito facile. Non è facile aumentare il numero di persone che si innamora davanti a un quadro o per una ricerca scientifica. Serve un'attrezzatura di Stato che faccia capire che essere per bene, avere dei principi, sia un vantaggio.

Sogni o utopie?

Certo, per essere realizzati i sogni non devono essere campati in aria. Io posso sempre dire: vorrei vincere il Nobel, ma so che è impossibile. Quella è l'utopia e ci posso fantasticare su. Quelli più importanti sono i sogni realizzabili: su questi dobbiamo puntare, ma non da sprovveduti. Non credete alla ricetta del successo facile, del "mi faccio notare quindi vincerò": è un'illusorietà con cui vi martellano di continuo. Similmente, se provo tante volte la stessa cosa e non riesco, forse non è il mio campo. Fino a che ho 20

continuare a tentare, ma poi devo prendere in mano la situazione. Ricordate poi che bisogna essere molto vicini alle persone che hanno dei meriti e dovrebbero poter realizzare i propri sogni, ma che non ci riescono. Purtroppo succede spesso. Chi merita perde, chi non merita vince. Ma bisogna vedere poi in che modo vince e se ha amici. I veri sogni sono amare il proprio lavoro, o anche non amarlo, ma avere una valvola di sfogo fuori. Un amico o un amore, corroborando la propria esistenza con una cerchia di persone che ti salvano quando sei solo.

Dove nascono le passioni

L'arte illumina in modo universale quello che ci fa gioire o soffrire. Se guardiamo *I girasoli* di Van Gogh, ecco che il fiore esce dal quadro, diventa il mondo e noi tutti ci immedesimiamo in quello. Certo, l'arte non risolve, ma ci dà la spinta a continuare, a capire perché soffriamo. Noi dobbiamo a continuare a chiederci perché, altrimenti la nostra diventa una vita da formiche. E in questo anche la musica può essere d'aiuto. Noi cantautori facciamo emozioni e cerchiamo di ottimizzarle. Io ricordo la fase compositiva delle mie canzoni, quando le canto mi ricordo dov'ero e come stavo quando le ho scritte. Ed è per questo che arrivano al pubblico quando sono sul palco.

E poi c'è la politica: anche se oggi c'è – a buon diritto – molta disillusione, alla fine se non la cerchi è la politica a cercare te. Devi prendere una posizione, scegliere, dire sì o dire no. Solo che oggi sembra tutto più complicato: quello che è buono sembra cattivo, e nessuno è mai contento. Come nel calcio, se uno sbaglia una partita va subito fuori, così in politica noi non diamo nemmeno il tempo di risolvere le cose. Se continua così niente si metterà mai a posto: la democrazia può migliorare la vita, ma bisogna avere pazienza.

La cultura dell'attesa

Entusiasmo, volontà e curiosità sono fondamentali. Ma altrettanto importante deve essere il saper aspettare. Dovete essere educati alla cultura dell'attesa, perché non per causa vostra siete abituati a non dover aspettare mai. Nel mondo della simultaneità, si perde il valore del tempo. Internet ci ha offerto una geografia di situazioni che non avremmo mai immaginato; ma come spesso accade, le grandi invenzioni arrivano quando la maggior parte dell'umanità non è pronta. Quando ho preparato la mia tesi di laurea ci ho messo un anno, perché andavo in

biblioteca, non sapevo cosa avrei trovato. E ogni volta era una meraviglia, una scoperta. Poter conquistare una cosa è fantastico. Riprendetevi il piacere dell'attesa.

Se i sogni non sono nostri

Nella mia esperienza di insegnante ho avuto a che fare con molti genitori: spesso può capitare che le loro aspettative si riversino sui figli. Io credo che se un ragazzo ha un'inclinazione, è dovere del genitore accorgersene e aiutarlo. Certo, l'Italia è fatta anche di genitori che hanno la loro attività, e vorrebbero che il figlio la continuasse. Non è sempre un male: in un certo senso è una sorta di eredità anche spirituale. Insieme ai genitori un importante ruolo lo svolgono anche gli insegnanti. I ragazzi devono vedere che il loro professore è appassionato. Si imitano quelli che hanno passione. Ricordo che quando insegnavo al liceo facevo periodicamente con i miei studenti un'ora di follia: li portavo fuori e parlavamo di tutto. Dalle formiche si arrivava a Kant: l'importante non erano le nozioni, ma i collegamenti fra le cose.

C'è sempre un albero da far fiorire

Il poeta Nazim Hikmet dice: "Devi vivere con tanta dignità da potere, a settant'anni, piantare un ulivo, [...] perché la vita trabocca". Ho preso spunto da questi versi per la mia canzone *Sogna ragazzo, sogna*. L'ho scritta praticamente in classe, l'ultimo giorno prima di andare in pensione. Ai miei ragazzi, e a voi, voglio augurare proprio questo: dovete sempre sperare di vedere un ulivo fiorire, anche a 90 anni. Non abbattetevi mai e pensate che il futuro non è la somma del passato, ma una cesura da questo. È il primo giorno di tutta un'altra vita.



Roberto Vecchioni con i reporter Chiara Colasanti e Jacopo Bertella

Chi ci vuole **INVINCIBILI**



La costruzione del mito nella nostra generazione passa per stereotipi che non fanno altro che renderci più fragili e più soli

Ci hanno descritti in tanti modi, ci hanno attribuito molti aggettivi. Siamo i ragazzi senza futuro, ma con il compito di crearselo. Siamo i cittadini del mondo, in un mondo ancora diviso. Siamo l'evoluzione, ma ancorati a ciò che ci portiamo dal passato. Siamo un controsenso. Così viviamo la nostra generazione tra vizi e virtù, sprofondando nel mare dell'apatia. Ad un certo punto ci viene offerta una mano per risalire, per tornare in superficie: è un falso aiuto in realtà, ma il più è fatto. Diventa il nostro pensiero assiduo, il nostro rifugio, la nostra abitudine, il nostro rischio. Diventiamo noi stessi il nostro mito. Fingiamo di incarnare tutti i nostri ideali, ciò che vorremmo davvero essere diventa la nostra maschera, il fumo che gettiamo negli occhi di chi ci guarda. Invulnerabili. Invincibili. Fino a renderci prigionieri di noi stessi, di ciò che abbiamo creato, un legame indissolubile tra noi e la nostra immagine. Ci plasmiamo come ceramica, schiavi dei modelli, dei preconcetti, della massa. Il mito è diventato sempre di più sinonimo di estremo, esagerazione, esasperazione di ogni cosa. Disturbi alimentari causati dal mito della perfezione del fisico. Abusi di alcool e droghe perché di tendenza. Bullismo e violenze fisiche perché così si dimostra di essere come i predatori nel regno animale, dove vige la legge del più forte. Video virali diffusi sul web che dimostrano come tutto questo faccia di noi una società in decadimento. Siamo una città medioevale, con i pochi a governare sul pensiero dei tanti. Vorrei vivere, invece, in una società

che si ispiri alla Firenze rinascimentale. La città dei liberi pensatori. Ognuno con una propria valigia, contenente le proprie esperienze, tutte diverse, tutte da condividere o da custodire gelosamente per sé. Menti assetate di conoscenza che non riescono a dissetarsi con un oceano di storie e di scoperte. Proprio queste figure sono scomparse fra i modelli di riferimento: oggi le fonti d'ispirazione scarseggiano, come gli ideali. Quelli che servirebbero per iniziare una rivoluzione del pensiero e, solo in seguito, un cambiamento sociale.

Ci ritroviamo quindi anime perse, spiriti erranti. Al buio, vaghiamo inconsapevolmente alla ricerca di significati e veniamo abbagliati dalla prima scintilla di luce che vediamo. Quelle false speranze che si nutrono delle nostre paure, delle nostre ansie, del nostro non sapere come agire. Senza identità, ci lasciamo trascinare dagli altri, sorridendo, convinti di aver trovato la formula per l'immortalità. Non so come abbiano vissuto i nostri anni le altre generazioni, magari sentivano la stessa voglia di cambiare tutto e poi la stessa fragilità nel non riuscire neanche ad essere se stessi. Incatenati nei miti del loro tempo, negli stereotipi dei luoghi da cui provenivano. Magari avevano la stessa voglia di fuggire da casa e dalla realtà. So solo che qui, adesso, ci si sente di esplodere. So che mi sento circondata dal male di vivere. So che ci si sente vuoti, a fingere di essere pieni. Se l'amore, l'amicizia e la speranza non sono il mito di molti, ma l'utopia di pochi sognatori.

LIFE CHOICES

Al di là delle competenze e degli studi necessari, scegliere un lavoro passa anche per scelte di vita: quanto tempo libero voglio? Preferisco una routine o un orario di lavoro elastico? Per rispondere a queste domande, esempi reali di adulti che, quando erano giovani, hanno fatto delle scelte e possono raccontare come è andata.

Ingegnere, filosofo, musicista o programmatore? Se non sai cosa fare da grande, arriva l'app che fa per te, Life Choices. Rispondendo a tre domande, otterrai un profilo professionale rispondente alle tue aspettative di vita e potrai vedere una breve intervista a chi quella professione la svolge.

VIDEOMAKER CERCASI

La library dell'app Life choices si arricchisce continuamente di nuovi profili. Alle prime interviste realizzate dalla redazione, si aggiungeranno quelle proposte direttamente dagli utenti. Sì. Avete letto bene. Ciascuno di voi potrà inviare una breve videointervista e, se sarà scelta, potrà ricevere un compenso. Come? È semplicissimo. Basta andare su lifechoices.mandragola.com, registrarsi e inviare la propria videointervista. La redazione valuterà il lavoro e, se accettato, verrà retribuito e inserito nella App.



SCRITTURE ANALOGICHE E DIGITALI

di **Claudia Rizzo**, 17 anni

Se ci rubano la grafia e le **EMOZIONI**



Sempre più spesso si predilige la tastiera per comporre qualsiasi comunicazione scritta. Ma cosa succede se perdiamo la capacità di scrivere?

Nessuno scrive più a mano. Immersi nell'era della tecnologia che invade ogni aspetto della nostra vita, non ci siamo accorti che tra le tante cose che ci siamo lasciati rubare dalla tastiera di un pc o dallo smartphone che abbiamo in tasca, c'è la capacità e l'emozione di esprimerci con la nostra grafia. Se ne sente la mancanza? Probabilmente no, dirà il businessman incravattato mentre manda una mail o un freddo sms di quattro parole alla moglie. Scrivere al computer è più facile, meno faticoso e permette di cancellare, riscrivere, riorganizzare qualsiasi cosa con un semplice clic. È uno strumento utile per molti, dall'impiegato all'aspirante scrittore che può racchiudere le sue idee in migliaia di grigi caratterini sullo schermo. E se non è soddisfatto, invece di accartocciare il foglio con gesto teatrale, può eliminare tutto in pochi passaggi ed ecco che la pagina è brutalmente bianca. C'è anche chi sostiene, come il pediatra Italo Farnetani, intervistato sul "Corriere della Sera - Scuola", che il corsivo debba essere abolito dall'insegnamento nelle scuole, perché «se il corsivo ormai non esiste sui libri che leggiamo, né sul computer, né sui social network, perché usarlo a scuola?». Un'affermazione senza dubbio pungente, ma che fa riflettere sulla direzione verso cui stiamo andando. Insegneremo davvero ai nostri figli a scrivere con le abbreviazioni, a premere dei tasti, a essere fin da piccoli

totalmente spersonalizzati dal mostro tecnologico? Perdere la propria grafia personale significa perdere una parte fondamentale di se stessi, una parte che cresce con noi, che cambia, che esprime il nostro stato d'animo anche più delle parole. Giovanni Pacchiano, ex professore, in un articolo intitolato *Elogio del Corsivo*, pubblicato su "Sette", dice di ricordare i suoi alunni anche attraverso la loro scrittura, in quanto «specchio di un mondo interno a cui a volte un insegnante può accedere anche attraverso la scrittura dell'allievo». Capiamo quindi quanto un semplice gesto sia espressione di qualcosa di magico, di intimo, qualcosa che rivela ciò che siamo. Non serve andare molto indietro nel tempo per ricordare quante cose venivano naturalmente scritte a mano, inchiostro su foglio, con tutto ciò che questo comportava: sbavature, cancellature, ghirigori, errori ortografici che nessuno autocorrect avrebbe nascosto. Le ragazze scrivevano diari segreti e li nascondevano, perché i loro genitori non vedessero pagine in cui il nome del ragazzo amato era scritto con la grafia più bella e decorata: ora quelle ragazze aggiornano un blog o il loro status su Facebook e non importa se tutti possono leggere quei caratterini spenti e uguali a tutti gli altri. Un sorriso malinconico compare sul volto a pensarci ora. Pensiamo alle lettere alle famiglie

scritte dai soldati durante le guerre per capire quanta emozione si può celare in un foglio di carta, scritto con una grafia piena d'amore, di speranza.

Sembra quasi assurdo oggi pensare a quanti capolavori della letteratura siano stati scritti su fogli di carta, con dell'inchiostro vero, cancellando, strappando, ricominciando mille volte, quando il blocco dello scrittore era davanti a una pagina bianca, non a un computer. Allora scrivere era un lavoro anche fisico, che coinvolgeva, in un rapporto intimo, la mente e la mano dello scrittore.

Era un lavoro molto più difficile di quanto lo sia oggi, è vero, ma era intenso, magico e nessuno poteva pensare di improvvisarsi scrittore facilmente, buttando giù qualche pensiero online e sentendosi realizzato dopo qualche "mi piace". Opere complesse, intricate architetture di significati sono state concepite senza il "taglia e incolla". Scrivendo a mano si correva un rischio che ora, nell'era tecnologica della comodità e della velocità a tutti i costi, non siamo più capaci di correre: il rischio di emozionarsi. E invece bisogna trovare il coraggio di essere anacronistici.

Ascolta
l'intervista
a Giacometti



OPINIONI. A COLLOQUIO CON FERMINO GIACOMETTI, PRESIDENTE DELL'ISTITUTO GRAFOLOGICO INTERNAZIONALE "MORETTI"

Se scrivere in corsivo allena la mente

Scrivere a mano è un gesto un tempo abituale che sta gradualmente cedendo sempre più spazio alle moderne tecnologie, più veloci ma allo stesso tempo "impersonali". Quanto della personalità di un individuo si può intuire dalla sua grafia?

Moltissimo. Quando noi scriviamo non usiamo solo la mano, ma il cervello e tutto il corpo partecipano alla scrittura. Partendo dal presupposto che la scrittura sia un comportamento di natura psicosomatica, crediamo che attraverso questa si vedano l'organizzazione generale della persona, le caratteristiche essenziali della sua dinamica intellettuale, come si muove nei confronti dei problemi, qual è la sua dinamica affettiva e come tutti questi diversi aspetti si rapportino reciprocamente.

In che modo il vostro Istituto si impegna concretamente per salvaguardare il valore della scrittura a mano?

Abbiamo avviato la campagna per il diritto di scrivere a mano, perché vogliamo portare all'attenzione dell'opinione pubblica le conseguenze dell'abbandono della scrittura manuale, in particolare quella corsiva, ovvero una diminuzione dell'attività cerebrale.

Ma come è possibile questo? Quando scriviamo in corsivo creiamo sequenze complesse: non è il segno di una lettera ma di una serie di lettere. La nostra creatività non si esprime soltanto nel disegnare la lettera, ma anche nel vedere il miglior collegamento tra una lettera e quella successiva, che ovviamente cambia. Viene allenata la psicomotricità dell'individuo. Quando scriviamo in stampatello, invece, realizziamo sequenze semplici e isolate una dalle altre: le lettere sono giustapposte. Rimane comunque il legame fra l'immagine della lettera che traccio, il suono e il movimento, cosa che invece salta del tutto quando scrivo al pc: per realizzare una lettera basta eseguire lo stesso movimento di spingere un tasto. Una ricerca condotta negli Stati Uniti ha dimostrato proprio che scrivendo al computer vengono attivati meno centri nervosi che con la scrittura corsiva.

In che modo pensa che bisognerebbe intervenire per evitare che le future generazioni perdano l'uso della scrittura a mano in un mondo tecnologico in cui la velocità è il valore predominante? Noi dobbiamo tener presente tre aspetti: quello funzionale alla comunicazione - io scrivo per creare un messaggio - il comportamento espressivo, quello che comunica se stessi, e l'aspetto educativo della scrittura. Faccio un esempio: i bambini imparano a scrivere secondo il modello grafico loro proposto e appena hanno imparato vengono abbandonati: continuano sì a scrivere, ma nessuno li educa ad automatizzare il movimento che hanno appreso. Pensiamo alla "a" e alla "o", grafemi che si realizzano in senso antiorario: spontaneamente il bambino compie un segno in senso orario, e solo un'educazione alla scrittura può insegnare loro il contrario. Non di rado capita che, se lo imparano *una tantum*, presto se lo dimenticano e in seconda elementare scrivono "a" e "o" con un segno in senso orario. Adattano l'apprendimento nuovo al comportamento vecchio: quindi non crescono.

Qual è la vostra risposta a coloro che ritengono la scrittura a mano un mezzo di comunicazione anacronistico e faticoso in confronto alla più immediata tastiera di un computer?

Se puntiamo alla velocità della comunicazione possiamo dire che oggi ci sono strumenti più veloci. Ma non credo che la scrittura manuale sia un mezzo anacronistico: la persona vive e dato che la scrittura è un mezzo di espressione della persona che vive rimane sempre attuale. Il computer non sa ancora comunicare le nostre emozioni.

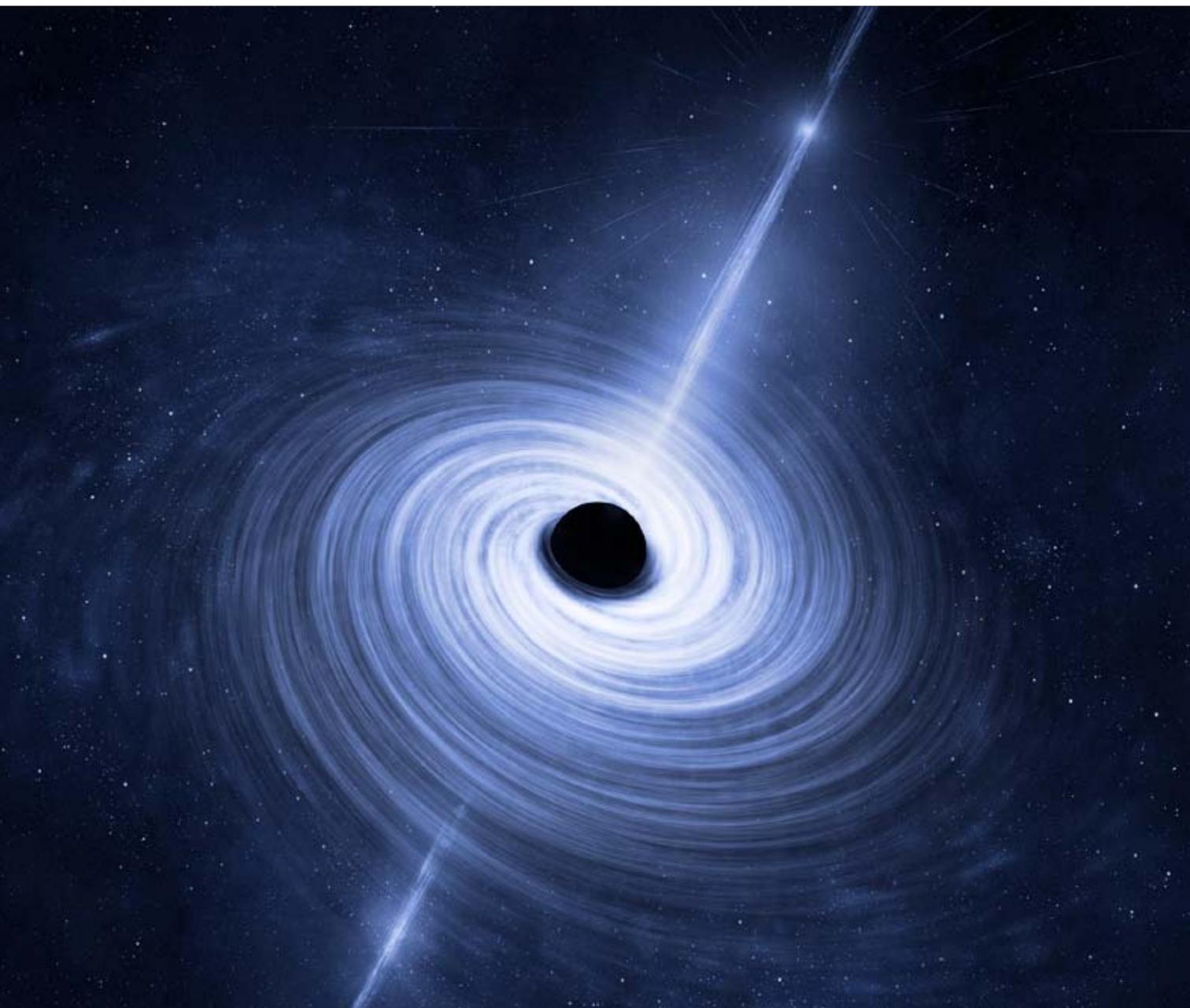
C.R.



LA SFIDA DI HAWKING

di Alice dell'Acqua, 17 anni

L'essenziale è invisibile agli **OCCHI**



Fisica quantistica e teoria della relatività scendono in campo per risolvere uno dei misteri più affascinanti dell'universo: cosa si nasconde in un buco nero? Parlare di miniuniversi paralleli è fantascienza?

È sulla bocca di tutti. Misterioso, elusivo, a lungo ritenuto una semplice fantasia. I dati di cui disponiamo lo dipingono in modo approssimativo, riduttivo, l'abbozzo incerto di un principiante.

Babbo Natale? Bigfoot? No, stiamo parlando di un buco nero.

Stephen Hawking, noto cosmologo e astrofisico britannico, ha annunciato lo scorso 25 agosto di aver risolto uno dei più grandi misteri che riguardano i buchi neri, gettando il mondo scientifico – e non solo – nel caos.

Non si tratta certo del primo tentativo.

La *vexata quaestio*, ovvero la cosiddetta “guerra dei buchi neri”, ha visto affrontarsi a colpi di modelli matematici e frustrazioni i più grandi fisici del Novecento. Tuttavia la vera essenza di questi oggetti continua a scivolarci tra le dita. Non possono essere osservati direttamente, perché nemmeno la luce sfugge al loro campo gravitazionale. Cosa succeda al loro interno, non ci è dato saperlo.

Il centro di un buco nero è infinitamente denso e piccolo; questa condizione, chiamata singolarità, necessita sia della meccanica quantistica che della relatività generale per essere descritta. La prima governa il mondo subatomico, la seconda la gravità e il comportamento di oggetti massicci, dai sassi ai pianeti. E qui il meccanismo si inceppa. Le due teorie sono entrambe valide ed efficaci, ma inconciliabili. Se adoperate assieme, creano formule prive di senso e paradossi logici. La natura ci mette alla prova; e, almeno per il momento, noi esseri umani falliamo.

Uno dei più famosi esempi è il paradosso dell'informazione, proprio quell'enigma che Hawking sostiene aver risolto. Negli anni Settanta, lo stesso scienziato dimostrò che un buco nero emette radiazioni. Non solo: questo comporta una costante perdita di massa. In qualche miliardo di anni, potremmo assistere all'evaporazione del buco nero stesso. L'unica nota stonata: queste radiazioni non contengono informazioni. Normalmente, analizzando le particelle rilasciate da un oggetto, siamo in grado di ricavarne una “carta d'identità”. Le radiazioni di Hawking sono pagine bianche. O meglio, indicano solo la massa e la rotazione del buco nero. Dettaglio tutt'altro che trascurabile, dato che secondo la meccanica quantistica l'informazione non può essere distrutta. Dove finiscono tutti i dati relativi a ciò che il buco nero ha assorbito?

L'ipotesi avanzata dal cosmologo è che l'informazione sia conservata all'orizzonte degli eventi. Oltre questo punto del campo gravitazionale

chiunque, luce compresa, è destinato a essere risucchiato.

Ma come può una porzione di spazio conservare informazioni? Se osservassimo un oggetto cadere in un buco nero, lo vedremmo fermarsi proprio all'orizzonte degli eventi. A cavallo tra salvezza e morte certa, la luce rimane intrappolata. Dal nostro punto di vista, l'oggetto – o meglio, il suo ologramma – rimarrà per sempre fisso all'orizzonte degli eventi, anche se in realtà continua la sua discesa agli inferi. Hawking sostiene che queste siano queste immagini a conservare informazioni. Le radiazioni uscenti dal buco nero, attraversandole, possono “trascriverle”. Tuttavia, il processo sembra rimescolarle, rendendole inutili. I dati sono allo stesso tempo persi e conservati. Un paradosso ne risolve un altro.

È presto, tuttavia, per parlare di soluzione dell'enigma. Mancano le basi matematiche, i dettagli tecnici, l'approvazione della comunità scientifica. Altre ipotesi, altrettanto affascinanti, sono in attesa di verifica. Presunti buchi “bianchi” che risputano la materia inghiottita, mini universi paralleli; non il frutto della fervida immaginazione di scrittori, ma scenari dotati di una qualche base matematica reale (e sicuramente più verosimili del nostro amico Bigfoot).

Passo dopo passo, quelle realtà fisiche che davamo per scontate rivelano meccanismi interni nascosti, a volte apparentemente privi di senso.

Tra i ricercatori di tutto il mondo avanza un comune sospetto che assume i contorni di una nuova sfida intellettuale. Dopo la gravità di Newton e la relatività di Einstein, potremmo essere all'alba di una terza rivoluzione della nostra concezione dell'universo.

E SE DUE BUCHI NERI COLLIDONO?

È quanto potrebbe accadere a due buchi neri supermassivi che si trovano nella zona più interna della costellazione della Vergine, a 3,5 miliardi di luce dalla Terra. Uno studio della Columbia University sostiene che se i due buchi neri collidessero, si genererebbero onde gravitazionali in grado di sconvolgere lo spazio/tempo. In particolare, i due buchi neri si trovano a meno di una settimana luce di uno dall'altro. Unico particolare: sulla terra potremmo assistere alla collisione fra 100mila anni. Decisamente troppo per tutti noi!

NUOVO ALBUM PER I NEGRAMARO

di Chiara Colasanti

Viva la RIVOLUZIONE

A cinque anni da "Casa 69" torna il gruppo che, da 15 anni, continua ad emozionare e conquistare cuori e orecchie di tutta Italia



Il disco si intitola *La Rivoluzione sta arrivando*: cosa significa? *La Rivoluzione sta arrivando* perché i titoli degli album sono sempre dei veicoli per far riflettere.

E noi crediamo che in questo disco ci sia una rivoluzione: troppo presuntuoso?! Non credo: si tratta di una piccola rivoluzione interiore di sei persone che vivono da quindici anni insieme.

Anche il brano di apertura ha lo stesso titolo, ma sembra andare oltre le vostre storie personali... Si: lo definirei un testo esplicitamente sociale. I piccoli movimenti interiori, confrontati con altri motivi personali sentiti in maniera collettiva fanno sì che nascano le grandi rivoluzioni. Per noi la rivoluzione parte da un piccolo grande concetto: la vita è al centro di qualsiasi cosa; se tutti badassimo un attimo al valore della vita sarebbe una grande, grande rivoluzione sociale e culturale.

Dal punto di vista musicale quale rivoluzione c'è stata in questo album? Condividiamo da molto tempo vita, musica, storia, esperienze: abbiamo attraversato molte fasi e ognuna ha rappresentato un periodo e un grado di esperienza diverso. Siamo arrivati al punto in cui le cose si sono per assurdo evolute in modo molto più semplice: in questo disco suona la semplicità della sala prove. Ci siamo approcciati a questo disco in maniera diversa, supportati da un discorso musicale più scarso, diretto e non qualitativamente scarso, anzi! **Però c'è anche un sapore particolare...** Questo album è un bel mix di esperienze: non ci siamo

SIETE PRONTI PER GLI MTV EMA?

Quest'anno l'appuntamento è il 25 ottobre a Milano e i fan stanno impazzendo dalla curiosità, oltre che dalla voglia di sapere chi saranno gli ospiti di uno degli eventi musicali più attesi di sempre.

I nominati nelle categorie degli MTV EMA 2015 sono stati annunciati da MTV attraverso Snapchat e ora sono ufficialmente aperte le votazioni.

È possibile votare per tutte le categorie su mtvema.com fino al 24 ottobre alle 23.59. Votabile anche la categoria Best Italian Act, in cui gareggiano i già annunciati Fedez, J-Ax, Marco Mengoni e Tiziano Ferro più i The Kolors, quinti nominati nella categoria e scelti dai fan tramite Twitter.

Gli MTV EMA 2015 si terranno a Milano in collaborazione con Expo Milano 2015 e saranno trasmessi sui canali di MTV di tutto il mondo domenica 25 ottobre alle 21.00, in diretta dal Mediolanum Forum di Assago. In Italia lo show sarà trasmesso in contemporanea su MTV (canale 8 del DTT), MTV Next (Sky 133) e MTV Music (canale 67 del DTT).



mai stancati di imparare e di appassionarci a quello che facciamo. Questa fame continua di esperienza ci ha portato a Nashville, dove questo sapore blues dell'album ha dato il meglio di sé.

Siamo poi stati fortunati ad avere dalla nostra Caterina Caselli e la Sugar tutta: non capita di avere case discografiche che insistano a farci tornare a produrre indipendentemente; si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale!

Chi sono i rivoluzionari? Coloro che, quotidianamente, con i piccoli gesti, cambiano il mondo! L'arte può farlo, e la musica in particolare è un sogno. Lasciate alla musica almeno il sogno che non vi siano barriere. Se dovessimo parlare della realtà sempre, dovremmo raccontare cose così brutte che finiremmo per non parlare più. Lasciamo all'arte l'arte del sogno!

Sentite il peso di 15 anni insieme? Ti rispondo con la canzone che chiude il disco: *L'amore qui non passa*. Come a dire: "è tutto quello che vorremmo rimanesse di noi". È l'ultima canzone che ho scritto prima di entrare in studio, dopo lo stadio di Lecce. La dedico tutta a noi sei in primis, a questo atto di amore lunghissimo: è un brano che ci ha riavvicinati e in un certo senso riasserati. Ho ancora i brividi e avere ancora i brividi dopo 15 anni mi pare già sia sufficiente per una vita! Mi sento in dovere di dire grazie a questi cinque amici che hanno voluto che cantassi: io cerco ancora il cantante! Anche se domani dovesse cambiare, per me è un onore avere cinque amici così. Una storia così in Italia non c'è. Il sud del mondo è sempre prolifico e ricco di arte.

Cosa potete dirci a proposito del tour?

"Il tour sta arrivando": sarà raccontata tutta la rivoluzione dei Negramaro, uno spettacolo raccontato da immagini e da tutto quello che è nel disco e nel suo concept grafico. In poche parole,

il succo dell'essenza Negramaro, raccontato in musica e immagini!

MILANO È LA CITTÀ DELLA MUSICA CON LA MTV WEEK

A Milano una settimana intera di concerti, showcase, presentazioni, party, serate a tema, eventi a sorpresa, djset, aperitivi e molto altro, con ospiti italiani e internazionali. 100 eventi, oltre 50 locali coinvolti, Club Mtv e un'intera Mtv Street nel cuore di Milano.

Per la prima volta in Italia, la Mtv Music Week ospiterà il celebre format internazionale Club Mtv con i migliori dj di musica dance ed elettronica. Due appuntamenti in programma: martedì 20 ottobre Club Mtv & Brosway presentano Major Lazer; venerdì 23 ottobre Club Mtv & Tim Music presentano Rollover Special Edition with: 2MANYDJS. Gli eventi Club Mtv si terranno al Fabrique, che diventerà dunque la casa della musica dance della Mtv Music Week.

Si inizia sabato 17 ottobre con Fabri Fibra al Fabrique; lunedì 19 Mecna al Tunnel; martedì 20 Stereophonics all'Alcatraz; mercoledì 21 la tappa finale di MTV Spit Tour, nella Mtv Music Street; giovedì 22 Selah Sue ai Magazzini Generali; sabato 24 oPetite Meller al Wall, ma molti altri eventi si aggiungeranno nelle prossime settimane. L'hashtag ufficiale è #MTVMusicWeek; tutti gli eventi sono inoltre inseriti nel più ampio calendario di ExpoinCittà. Il 24 ottobre appuntamento in Piazza Duomo per un grande evento live a ingresso gratuito: tutte le info e il programma completo su mtv.it/musickweek.



NUOVI PROGETTI

Il ritorno della femmina **ALFA**

Baby K irrompe sulle scene dopo "Una Seria" con un album che unisce la violenza dello sparo alla dolcezza del bacio: ascoltare per credere



Com'è nato l'album?

Dopo *Una seria* ho passato un anno pazzesco in cui non mi sono fermata mai; poi mi sono presa un periodo di pausa per capire cosa volessi dire e cosa volessi far capire agli altri. Era ora di fare un disco un po' più concentrato, lucido. C'è un accenno al mio mondo, ma non tutti lo hanno

della femmina alfa: la strada ognuno se la fa da sola con le proprie gambe. Quel brano è molto ironico: "essere una diva è un lavoro a tempo pieno"! In un mondo di uomini è importante apparire femminile, ma pensare come un uomo.

I suoni di questo album sono molto estero-fili: hai progetti internazionali nel cassetto? I miei progetti non sono mai molto calcolati: la musica è un'espressione del mio mondo, uno sfogo. Sono cresciuta in diversi Paesi: i miei gusti non sono legati ad un mondo classico o della musica italiana nello specifico. Già il fatto che io rappi non è "classico": mi piace l'idea di essere una novità, di poter variare e di non poter prevedere il mio prossimo passo. Non voglio legarmi al pop, ammiro ad un sound estero ma non volutamente: sono cresciuta con una musica dal respiro internazionale. Non mi precludo niente, ma al momento fare cose all'estero non è l'obiettivo principale: per adesso voglio focalizzare la mia musica sul panorama italiano.

Ascolta la compilation

ancora capito: nel secondo album parlo molto di me, delle mie esperienze. Ho sempre parlato delle mie filosofie, ma mai delle mie storie: in *Chiudo gli occhi e salto* e *Bruca* stavolta ho scavato a fondo, continuando ad affrontare il tema del viaggio, onnipresente nella mia vita.

In *Anna Wintour* il succo del discorso è che dobbiamo ragionare come gli uomini per arrivare al successo: cosa non ti piace delle donne? Voglio sottolineare un approccio diverso; continuo a sostenere il principio

In *Hipster Love* scatti una bella istantanea del dilagare a macchia d'olio di questa moda. Perché hai voluto raccontare un fenomeno così social(e)? Ormai si parla di hipster un po' ovunque e ho voluto riportare tutto questo mondo in una canzone: "ti ho portato un hipster dentro casa, mamma, spero non sverrai alla sua vista!". Ho voluto parlarne come un gioco: questo è l'amore 2.0, l'amore del 2015, non virtuale ma che si manifesta attraverso gli "smanettamenti" sui social, con i filtri e con il vintage!



Il meglio della musica indipendente italiana in un'unica compilation / IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

LUNATIK



ALESSANDRO ORLANDO GRAZIANO
Onironautica
Zimbalam

Questo lavoro, che prende il titolo dal brano omonimo "onironautica", canzone dalle sonorità new wave, è un piccolo viaggio sul confine del sogno, luogo dove la realtà può non essere così concreta come appare. Tutto l'album è connotato dall'utilizzo di tastiere vintage, dall'inconfondibile vocalità dell'artista e da liriche personalissime. Alessandro Orlando Graziano, autore di tutti i brani, collabora in un brano con Tripodi, storico coautore delle più intense canzoni di Giuni Russo, dove l'artista canta insieme ad Alessandro.

"Questo è un disco che urla e che strepita. Un disco che odia con forza ma con il sorriso stampato in faccia. Un disco che non accetta il futuro e che sputa in faccia a chi, dopo anni di caviale, adesso offre solo avanzati". Definisco così il loro crudo e graffiante disco d'esordio i Voina Hen. Con la stessa squadra dell'ep al loro fianco (Manu Fusaroli, ovvero uno dei produttori che ha fatto la storia dell'indie italiano, e Marco Di Nardo, Ma de Po), avanti tutta con testi sempre "sul pezzo" e una naturale propensione a scrivere pop songs indie rock che suonano da subito dei classici.



VOINA HEN
Noi non siamo infinito
Maciste Dischi



GRAMMO DI SOMA
L'eta ingrata
Seahorse Recordings

Grammo di Soma è rabbia, rassegnazione, non credere più, speranza, fiducia, amore, odio, pasta e fagioli senza cotiche, verità, o non lo è...ma comunque una badliata sulla noce del collo. Così è come introduce il suo disco Antoine Iannone, da Napoli. One man band (suona tutti gli strumenti, compresi piano, synth e ocarina), autore di testi e musiche, con Grammo di Soma ci fa entrare nel suo microcosmo fatto di urla, rumori e progressioni slow core alla maniera di certo post rock americano. Per palati come hanno le emozioni forti.



YES DADDY YES
Go Bananas
autoproduzione

Un disco d'esordio (Senza religione) con Enzo Moretto (già leader degli A TOYS ORCHESTRA) che ha lasciato il segno, e oggi il secondo disco. Go Bananas. Cambio di marcia (brani che sono cavalcate indie pop con un tiro impeccabile), cambio di lingua (dall'italiano all'inglese). Il risultato? 10 pop songs senza fronzoli che colpiscono dritto in faccia per la loro spiccata melodia e la sintesi perfetta tra indie americano e pop inglese.



MALARDITI
Un po' più in là
D Cave Records

Narrare i tempi che vive. Questo è ciò che un artista siciliano sente secondo i Malarditi. Il disco poi è stato registrato quasi tutto live, come si fa per strada. Spiriti da Daniele (Grasso, il produttore) a non cercare accordi, note, effetti speciali, ma ad ascoltare solo ciò che avevano dentro e seguirlo, fino in fondo. Possibilità, rivalsa, sacrificio, urgenza, indole, differenza, volendo giocare un po', sono state queste le prime parole a venire in mente alla band per rappresentare questo lavoro. "Forse però avremmo potuto dire solo "Rock 'n Roll" e avreste capito subito".

info@lunatik.it - www.lunatik.it

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale



Settembre 2015: l'app di Zainet è al primo posto nei download della categoria "adolescenti" dell'App Store

Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

PER NON DIMENTICARE, PER IMPARARE

di **Loris Genetin**, 17 anni

Figli della **GUERRA**



Esce il 22 ottobre il lungometraggio d'esordio di Giovanni Virgilio "La bugia bianca", che a vent'anni di distanza riporta all'attenzione del pubblico il terribile conflitto in Bosnia Erzegovina, visto dagli occhi delle nuove generazioni

“**D**on't forget '93” si legge inciso su una pietra a Mostar, bellissima città in Bosnia colpita duramente dal conflitto che vent'anni fa scosse i Balcani. Forse proprio raccogliendo questo invito il giovane regista Giovanni Virgilio ha deciso di raccontare quel conflitto in un film – *La bugia bianca* – con un punto di vista inedito: quello di Veronika, una giovane donna vittima, indirettamente, di quella terribile guerra. Spiega Virgilio: «Nonostante simili atrocità siano avvenute a pochi chilometri di distanza dal nostro Paese, la memoria collettiva è ancora troppo debole. Nelle scuole il tema non viene affrontato nel modo corretto. Anzi, spesso non viene proprio nominato, ed è per questo che le generazioni più giovani lo ignorano. Lo scontro armato in Bosnia non è terminato e le violenze quotidiane continuano a caratterizzare

la vita del posto: noi abbiamo contattato varie donne bosniache che ci hanno confermato questa situazione. Eppure qui da noi non se ne parla, si preferisce il silenzio, oscurando così una zona d'Europa che ha voglia e bisogno di riscatto». Con questo film si tenta di illuminare questa storia: utilizzando un mezzo di comunicazione più diretto e immediato come il cinema, l'obiettivo è quello di coinvolgere proprio i ragazzi dell'età di Veronika, che possono in parte rispecchiarsi, perché vivono situazioni simili: l'amore, la passione per la musica, la ricerca della verità. La protagonista del film, come dice il titolo, è vittima inconsapevole di una bugia bianca, un'omissione che sua madre le ha fatto da quando è nata per proteggerla e che riporta alla guerra di vent'anni prima e alle atroci violenze fisiche cui sono state sottoposte molte donne. Un atteggiamento

che non è poi così diverso da quello che troviamo nel nostro Paese: «Le bugie bianche sono diffuse all'interno dei nostri contesti familiari e a volte impediscono di proteggere le donne dalle continue violenze fisiche, ma soprattutto psicologiche, di cui sono vittime. Il silenzio e la vergogna hanno il sopravvento», continua Virgilio. La sfida del regista, dunque, è quella di raccontare sì la violenza, il male, ma senza alcun compiacimento o celebrazione, anche involontaria, cui assistiamo talvolta in film e serie tv. Tecnicamente, il lungometraggio strizza l'occhio alla televisione, proprio con l'intenzione di portare il pubblico delle fiction al cinema, a farlo riflettere e non a sorridere, a vedere non storie incentrate sulla violenza, ma sul suo superamento. Qui a fare da protagonista è la forza del cambiamento. Spiega Virgilio: «Veronika è l'incarnazione della forza delle donne bosniache. Donne che vent'anni fa portavano 150 kg di farina in ginocchio, attraverso un tunnel 100 metri. Oggi, a vent'anni di distanza, Veronika prende in mano la sua vita attraverso la cultura (studia il violoncello, ndr). Nonostante gli adulti siano sempre convinti di essere un passo avanti ai giovani, anche solo per l'età, questo personaggio ci ricorda che chiunque ha qualcosa da insegnare. Veronika è alla continua ricerca della cultura, della verità che la sua famiglia le ha nascosto per così tanto tempo». Veronika è la dimostrazione che con la volontà le cose possono cambiare, ma che prima di tutto è nostro diritto essere consapevoli della realtà, di ciò che è stato.

«Girando il film – racconta il regista – mi sono reso conto ancora di più che il mondo che ci circonda oggi, caratterizzato dal denaro e dalla facilità con cui siamo abituati ad ottenere qualsiasi cosa, non ci permette di imparare dai nostri errori. Le atrocità e le violenze non sono ancora terminate e puntualmente assistiamo a nuove forme di sofferenza che tendono a riproporre in continuazione sempre gli stessi schemi. Nel film usiamo immagini di repertorio che avevamo in esclusiva: sembra di vedere le scene di oggi». Stessi schemi, stessi errori: pensiamo alle migliaia di persone che oggi proprio risalendo i Balcani cercano una vita migliore in Europa e trovano il muro di filo spinato voluto dal premier ungherese Orbán. Ciò significa che le riflessioni su tematiche così importanti non sono mai eccessive. In questo senso, è positivo il riscontro che *La bugia bianca* ha avuto anche nel mondo politico. Lo scorso marzo il film è stato presentato al Senato, in occasione del ventennale dalla fine della guerra. Il senatore Aldo Di Biagio ha commentato così: «Un elemento a mio parere molto interessante del film è la capacità di riproporre un tema così importante in una chiave di lettura alternativa. Da un lato, consente un'immedesimazione fondata proprio sull'emergere di una progressiva consapevolezza del problema, con la freschezza della lentezza di alcuni giovani del ventunesimo



secolo. Dall'altro, dato ancora più interessante, il film analizza il riverbero sociale ancor più del portato storico dell'evento. Insomma, una riflessione su quello che è stato uno dei passaggi oscuri della storia recente dell'Europa, affinché l'Europa stessa amplii quella consapevolezza di sé che fatica ancora ad acquisire. Una consapevolezza che si basa su una memoria storica completa e che rappresenta il primo passaggio indispensabile per quella rinascita che si invoca da più parti».

Una riflessione che non passa attraverso un racconto di violenza, ma una storia di speranza e rinascita. Ne sono convinti tutti i ragazzi che hanno collaborato alla realizzazione del film e anche la comunità bosniaca, che ha ringraziato il regista di aver fatto finalmente vedere la rinascita e non la distruzione di questo Paese. La Bosnia è terra di cultura, di arte, e non deve essere ricordata solo per quel terribile conflitto. Conclude Virgilio: «Non è necessario possedere grandi quantità di denaro per realizzare qualcosa. Il nostro film è totalmente indipendente: i fondi a disposizione erano pochi, ma grazie alla buona volontà e all'impegno costante di 54 ragazzi come me si è riusciti a creare qualcosa di innovativo e unico. Un gruppo che non finirò mai di ringraziare, da Erica Mou, che ha scritto la canzone omonima del film, al coproduttore Gianluca Enria, che ha investito personalmente nel progetto, a tutti gli altri. Non abbiamo cercato il successo facile con una commedia, abbiamo scelto di fare cultura. E soprattutto abbiamo dimostrato che c'è una Bosnia in grado di rialzarsi, di ricominciare. A partire dai giovani».

Ascolta
l'intervista a
Giovanni Virgilio

DA YOUTUBE AL CINEMA

di Germano La Monaca, 20 anni

Nella vita reale non puoi **RIAVVIARE**

Clapis, Favij, Decarli e Zoda insieme in "Game Therapy", metafora attualissima sul rapporto tra realtà e mondo virtuale. Ne abbiamo parlato con Leonardo Decarli, che nel film interpreta il fratello maggiore



cui si potrebbero fare attività più interessanti. Bisogna dare importanza alle cose concrete, pensare alla vita reale, piuttosto crearsi un alibi in quella virtuale.

Oggi molti giovani sono immersi nella realtà parallela dei social network: cosa pensi dell'abuso di questi strumenti? Credo che da grandi poteri derivino grandi responsabilità. Io non potrei mai parlarne male perché mi hanno dato il lavoro: sono miniere d'oro gratuite, ma bisogna saperle utilizzare e non subirle.

Sei tu che crei tendenza o è il pubblico a influenzarti? Ascolto sempre il mio pubblico, che però in realtà mi chiede sempre di fare qualcosa di mio che ha già visto, qualcosa che io li ho abituati a vedere. In questo senso posso dire che faccio tendenza.

Ritieni che sia difficile non rispondere alle sole voglie d'intrattenimento del pubblico e porsi come stimolo alla riflessione per tutti i giovani che vi seguono? In realtà lo faccio molto spesso: faccio divertire, ma se serve sono la prima persona ad impegnarsi a trattare temi seri con un po' di ironia. E il fatto che questi video siano apprezzati come gli altri è secondo me un dato positivo.

Consigliaresti a tutti di usare Youtube come piattaforma di lancio? Lo consiglierei a chiunque: tutte le persone ora hanno gli occhi puntati sul web. L'unico consiglio è quello di fare qualcosa di innovativo, perché ormai tutti fanno le stesse cose. L'importante, in ogni caso, è divertirti: se fai qualcosa che ti piace nel bene o nel male avrà riscontro, perché è spontaneo e le persone lo percepiscono.

Cosa rispondi ai detrattori? Nonostante nel sottobosco di Youtube ci siano artisti molto meritevoli, poi in homepage ci vanno i video stupidi che hanno tante visualizzazioni. Questo porta ad una banalizzazione secondo cui gli youtubers sono tutti creatori del nulla, e poi capita che uno come Maurizio Crozza faccia una parodia di Frank Matano mettendo in ridicolo tutto questo mondo. Questo mi dispiace, perché per molti, moltissimi che hanno visibilità per non fare nulla, ce ne sono altrettanti di talento, che hanno studiato e usano questo mezzo come vetrina.

In Game Therapy sei Federico. Qual è il suo ruolo nella storia? Federico è il fratello maggiore di Clapis, il fratello con i piedi per terra. Ha 25 anni, una carriera avviata – è insegnante di yoga all'estero – e fa un po' da grillo parlante a Giovanni (Clapis, ndr): gli fa capire che oltre ai videogiochi esiste una vita a cui lui non sta dando importanza.

E nella vita sei così? Assolutamente no! A me servirebbe uno come il personaggio che interpreto. Passo ogni giorno quattro ore a giocare, sono un vero nerd!

Nel film converge il lavoro di un regista americano e quello di quattro giovani youtubers. Com'è stato cimentarsi con il cinema? È stata una bellissima esperienza, certo un po' difficile. Noi siamo indipendenti e autonomi, scriviamo, registriamo, interpretiamo e montiamo tutto da soli, non siamo abituati a "prendere ordini". A parte questo, però, mi ha fatto crescere tantissimo: passare dalla cameretta al grande schermo mi ha fatto capire che davvero questo è il lavoro che vorrei fare nella mia vita, che è poi quello per cui ho studiato.

Nel film i due protagonisti scoprono il modo per "entrare" in un videogioco dove possono avere tutte quelle qualità che mancano loro nella vita reale. È questa la "terapia"? Game therapy è una grande metafora. Tanti di noi passano troppo tempo davanti al pc, tempo in

Ascolta
l'intervista a
Leonardo



Oggi Sposi

Paolo, 47 anni

Giorgia, 10 anni



Ogni giorno nel mondo 37.000 bambine sono costrette a sposare uomini molto più grandi di loro. Alcune preferiscono uccidersi piuttosto che vivere questo incubo. Non sono più bambine, sono mogli. Hanno perso l'infanzia.

AMNESTY INTERNATIONAL LAVORA PER GARANTIRE LORO PROTEZIONE, ISTRUZIONE E IL DIRITTO A UN FUTURO MIGLIORE.

INVIA UN SMS O CHIAMA DA RETE FISSA IL NUMERO

45594 CI AIUTERAI A
CAMBIARE LA VITA
DI UNA BAMBINA

**AMNESTY
INTERNATIONAL**
SEZIONE ITALIANA



Dal 18 ottobre all'1 novembre dona 2 € con SMS da cellulare personale



tiscali: mobile

Dona 2 € con chiamata da rete fissa

Dona 2 o 5 € con chiamata da rete fissa



tiscali:

IL TEATRO SI INTERROGA A GENOVA

di Arnold Koka, 19 anni

Se il mondo va **TURBATO**



Foto di Bepi Caroli

Si apre il sipario sulla nuova stagione del teatro Stabile con "Minetti", commedia di Bernhard che attraverso una riflessione sulla drammaturgia investe temi universali. Dal 13 ottobre al 1 novembre al Duse

Ascolta
l'intervista
a Sciacaluga

Torna la collaudata coppia Marco Sciacaluga, regista, ed Eros Pagni, protagonista, nel *Minetti*, commedia di Thomas Bernhard con cui inizia ufficialmente la stagione dello Stabile. Non è un caso: l'opera è una riflessione sull'arte e sul teatro, senza rifugiarsi però in una dimensione di "privata" meditazione, come ci spiega lo stesso Sciacaluga: «Al centro del testo c'è un attore, quindi è sì una riflessione sul teatro e sul suo senso, ma ha anche un carattere universale». Bernhard si è ispirato a uno dei maggiori attori tedeschi, Bernhard Minetti, che nella sua vita ha conseguito i più grandi successi. L'autore si è chiesto: cosa sarebbe successo se Minetti fosse stato un perdente anziché un vincente? Il carattere dell'attore viene quindi proiettato in una vita totalmente opposta a quella che ha effettivamente vissuto. Ed ecco perché dal teatro si passa al destino di ciascuno: a noi è andata così, ma il caso poteva riservarci una vita diversa. La questione teatrale si espande quindi in una riflessione esistenziale, che necessita però di adattarsi alla nostra contemporaneità, piuttosto diversa rispetto all'epoca in cui *Minetti* è stata scritta: «Nella nostra epoca la funzione dell'arte è messa in discussione - spiega il regista - e *Minetti* è un vero e proprio grido di guerra contro la superficialità del mondo. C'è una battuta che recita: "Il mondo vuole essere divertito, invece va turbato". Oggi abbiamo attorno a noi solo un meccanismo per divertire, il mondo del consumo: se un personaggio come Minetti avesse fatto una passeggiata per un centro commerciale sarebbe stato

ancora più convinto del suo pensiero. Certamente il testo va visto con gli occhi di oggi, ma come dico sempre i grandi classici sono profetici, guardano al futuro del mondo, mai al loro presente».

E guardando al futuro si rivolge, idealmente, anche a noi ragazzi, che spesso viviamo il teatro in maniera inappropriata, o perché non lo viviamo affatto o perché è relegato entro i confini di un'iniziativa scolastica che ci consente di perdere qualche ora di lezione. Ma Sciacaluga è ottimista im proposito: «Per i giovani il teatro può essere un'esperienza "trasgressiva" rispetto alla quotidianità. Certo deve essere un teatro di qualità, ben fatto e di attori veri. Ad ogni rappresentazione mi accorgo che per i giovani il teatro non è un mondo arcaico e distante, ma un mondo in cui possono riconoscersi. Entrano in una dimensione diversa, il che è un bene. Proprio perché diversa - aggiunge - mantiene la sua forza. Nella propria diversità il teatro trova la sua stessa vita».

A fare la differenza, però, è anche la professionalità di chi ci lavora. Per rispondere alle necessità di sicurezza e fiducia c'è Eros Pagni, nel ruolo di Minetti, la cui affinità con Sciacaluga ha di sicuro avuto una certa influenza sulla qualità del lavoro. A confermarlo è lo stesso regista: «La familiarità artistica è un *sine qua non* del teatro, necessaria, anche se non sufficiente, perché ogni volta bisogna rimettersi in discussione, "svitarsi gli occhi" e guardare con gli occhi di un altro». D'altronde è questo il teatro, e questo è *Minetti*. Guardare, guardarsi, e riflettere.

LIBRI PER CONOSCERCI

Storie che lasciano il **SEGNO**

Due consigli per riflettere su temi come il cambiamento o l'amicizia attraverso storie che ci coinvolgono profondamente

SOLO BAGAGLIO A MANO

Gabriele Romagnoli

Lui raccomanda di non sottolineare, ma il libro è pieno di parole che si vorrebbero imparare a memoria, che siamo tentati di copiare per postare, inviarle a più persone possibili per condividere un'idea da tempo in circolazione che Romagnoli è riuscito a rendere romanzo senza spocchia né alterigia. Il tema è attualissimo. Viaggiare leggeri/vivere leggeri. Il bagaglio a mano dell'autentico viaggiatore è metafora di un modello di esistenza che vede nel "perdere" una forma di ricchezza, che sollecita l'affrancamento dai bisogni. Anche di fronte alle più torve minacce del mondo, la leggerezza di sapersi slegato dalla dipendenza tutta occidentale della pesantezza del corpo, e da ciò che a essa si accompagna, diventa un'ipotesi di salvezza. Romagnoli racconta numerosi aneddoti che arrivano da diverse parti del mondo, dal Cairo a New York. "Ad esempio è importante capire come il cambiamento e il continuo movimento sia importante nelle nostre vite", scrive. Questo lui l'ha imparato a Kigali, capitale del Ruanda, dove notò che tutti avevano un grande fretta di andare chissà dove e chissà perché. Tutto gli fu più chiaro quando qualcuno gli disse che tutto ciò era dovuto al fatto che i bersagli mobili siano più difficili da colpire. Da chi? Dai cecchini, perché quella terra è stata dilaniata da una guerra civile per anni. Una lezione che, secondo l'autore, è una lezione di vita importante per tutti noi. Nella vita chi si ferma è perduto, bisogna continuare a cambiare e a rinnovarsi per nuove strade e per conoscere meglio anche se stessi.



*per chi ama il
cambiamento*

L'AMICA GENIALE; STORIA DEL NUOVO COGNOME; STORIA DI CHI FUGGE E DI CHI RESTA; STORIA DELLA BAMBINA PERDUTA

Elena Ferrante

Provate a leggere il primo di questi libri, *L'amica geniale*, e non riuscirete più a smettere. I quattro volumi raccontano un'amicizia femminile, quella tra Lila Cerullo ed Elena Greco, dall'infanzia a Napoli negli anni Cinquanta del secolo scorso fino ai giorni nostri, con intelligenza, ironia, profondità e leggerezza. *L'amica geniale* comincia seguendo le due protagoniste bambine, e poi adolescenti, tra le quinte di un rione miserabile della periferia napoletana, tra una folla di personaggi minori accompagnati lungo il loro percorso con attenta assiduità. Poi, con la storia d'Italia sullo sfondo, prosegue di pari passo la storia di un rapporto di amicizia dove le due donne, veri e propri poli opposti di una stessa forza, si scontrano e s'incontrano, s'influenzano a vicenda, si allontanano e poi si ritrovano, si invidiano e si ammirano. Attraverso nuove prove che la vita pone loro davanti, scoprono in se stesse e nell'altra sempre nuovi aspetti delle loro personalità e del loro legame d'amicizia.



*per chi crede
nell'amicizia*

Looksmart

BLOG

Dopo l'esperienza editoriale fatta insieme a Zai.net coordinando la rivista cartacea, abbiamo deciso di convertirci al 3.0. Blogger senza pretese e senza spocchia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Diventare parte del nostro staff è semplicissimo: iscriviti alla pagina fan su Fb e manda una e-mail a looksmart.info@gmail.com



NEL MONDO DEI COSMETICI BIO

di Gaia Ravazzi



Con il trucco, senza INGANNO

Circondate da input confusionari, vogliamo rispondere agli interrogativi di molte ragazze che si affacciano al mondo del beauty e vorrebbero sapere, per citare il famoso sito, cosa si spalmano

Tra le Youtubers più scatenate c'è una netta divisione tra pro e contro i siliconi in cui noi, poverette, ci ritroviamo a guardare sbigottite i loro sproloqui sull'uno o sull'altro, senza un'opinione onesta da cui trarre le somme. Oggi vogliamo rispondere a 5 dei quesiti più popolari che attanagliano le ragazze incuriosite dal mondo dei prodotti biologici nella maniera più chiara e imparziale possibile.

1. CHE COSA VUOL DIRE BIO?

Bio, diminutivo di biologico, indica quei prodotti di origine naturale in cui non è presente una serie di elementi dannosi di origine chimica. La cosmesi bio solitamente è detta eco bio, in quanto deve anche rispettare l'ambiente nella realizzazione dei propri packaging o nell'esclusione dei derivati dal petrolio. Solitamente gli eco bio sono anche prodotti che tutelano gli animali e sono privi di nickel, alluminio o allergeni.

2. SI PUÒ PASSARE ALLA COSMESI BIO MA NON DEL TUTTO?

Certamente. Nonostante il terrore messo in circolo, si può passare alla cosmesi eco bio senza comprare SOLO e SOLTANTO prodotti bio. Da vere addicted quali siete, non potrete resistere alla nuova Smoky della Urban Decay per cui, inutile tentare. Cercate piuttosto di essere coerenti, e se passate ad una skincare bio, non caricatevi ogni giorno la pelle con il fondotinta più siliconico mai prodotto. Se dovete andare ad un evento importante, quello che vi servirà è un prodotto a prova di cascate del Niagara.

3. I PRODOTTI BIOLOGICI SONO ALTRETTANTO PERFORMANTI?

Come penso si intuisse da sopra, purtroppo no. Niente resiste come un prodotto intriso di silicone ed è una cosa con cui dovrete fare i conti. Il trucco eco bio sarà il migliore amico dei vostri brufoli o della vostra pelle secca e vi aiuterà a migliorare l'aspetto della vostra pelle al naturale, ma non vi accompagnerà mai al concerto del vostro cantante preferito. Perché altrimenti, novanta su cento, metà coprenza sparirà nella prima mezz'ora, eccezioni permettendo chiaramente. Scoprirete rossetti così cremosi da volerli tenere anche di notte e mascara che mai e poi mai vi causeranno un'orrenda congiuntivite, per cui non tutto è necessariamente scrivente come una trousse per bambine.

4. È GIUSTO DEMONIZZARE SILICONI, PARABENI, PARAFFINA E ANNESSI E CONNESSI?

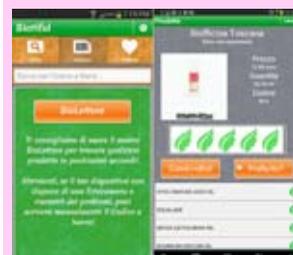
Per quotare uno dei siti più consultati dalle appassionate del genere, è essenziale sapere cosa ti spalmi e poi decidere. Molte delle sostanze presenti ed elencate, infatti, sebbene abbiano un ottimo effetto estetico, sono alla lunga dannose per la nostra pelle. Il dibattito a riguardo è ancora aperto, per cui fatevi la vostra opinione o servitevi di appositi portali come il Biodizionario per saperne di più.

5. DOVE POSSO REPERIRE PRODOTTI BIOLOGICI CERTIFICATI E COME FACCIAMO AD ESSERE SICURA?

I prodotti bio sono sicuramente meno reperibili se non si sa dove guardare, e talvolta i prezzi scoraggiano anche le più convinte. Il mio consiglio, che funziona per me e per molte delle mie amiche, è quello di affidarsi ad un sito o un'app come Biotiful che vi permette rapidamente di passare allo scanner, LETTERALMENTE, i vostri prodotti preferiti o i prodotti da supermercato per essere in grado prima di setacciare i negozi a voi più vicini. Dopodiché potrete dedicarvi alla ricerca della bioprofumeria o erboristeria più vicina a voi per colmare le vostre lacune. Per essere sicure e meno meticolose, i prodotti spesso presentano etichette che attestano se sono prodotti bio o meno. Se l'argomento vi ha incuriosito, ci trovate su looksmartblog.com, dove potrete leggere altri articoli sulle cose da sapere prima di passare al mondo bio e molto altro.



La guida di Biodizionario



L'app Biotiful per valutare i prodotti

TEST

NEL GIRONE DEI GOLOSI

“Canto sesto, nel quale mostra del terzo cerchio de l’inferno e tratta del punimento del vizio de la golaSS” disse un Anonimo commentatore dantesco del XIV secolo. Nel sesto canto della Divina Commedia, infatti, Dante ci parla dei peccatori di gola, costretti ad ingoiare la fanghiglia generata da una incessante pioggia fredda e nera. Mentre i golosi del purgatorio sono ridotti a corpi scheletrici, camminando sotto alberi rivolti sotto sopra carichi di frutta e acqua soffrendo la fame e la sete. E voi? Preparatevi a scoprire quello che sapete già, ovvero il vostro menù ideale... ma anche a quali orribili tormenti eterni esso vi condurrà!



1. Cominciamo con la colazione...

- A** Di solito rovisto nel cassonetto dei rifiuti organici e mi arrango con gli avanzi del giorno prima. Se non trovo di meglio mi attacco anche al contenitore del non riciclabile...
- B** Per sfuggire alle lagne della mamma che appena svegli sono davvero insostenibili, ecco che spunta la voglia irrefrenabile di cappuccino e cometto al bar.
- C** Dieci minuti di Yoga, tre semi di lino e un succo d'ombra di loto. E verso l'ora della ricreazione ho così fame che mi mangerei pure un piattone di rigatoni con la pajata.

2. È l'ora della ricreazione!

- A** Un ricchissimo hotdog di cuore di manzo e code di puzzola che danno quel bell'aroma... più due litri di bevande gassate a caso per mandare giù il boccone.
- B** Davvero ci stanno i rigatoni con la pajata?
- C** Rigatoni con la pajata? Ok, ho detto che li avrei mangiati, mica che lo faccio davvero... quindi un bel pacchetto di cracker di alga abissale.

3. Finalmente si pranza!

- A** Un bel kebab che solo a pensare di che animale/i è la carne ti passa la voglia di mangiarlo. Io non lo faccio mai.
- B** A casa mia con la mamma che mi prepara la carbonara e le melanzane ripiene – doppia porzione di tutto ovviamente!
- C** Un bel saluto alle quattro direzioni e l'aroma dei petali di mille ibischi di Zanzibar: è una specie di dieta dissociata, perché con la carbonara non riesco a perdere peso!

4. “Tutto il giorno di corsa e ora non ci vedo più dalla fame...”

- A** Assalgo a capocciate il primo distributore automatico di merendine. E se qualcuno mi frega l'ultimo Bueno assalgo pure lui. E me lo mangio. Lui e il Bueno.
- B** A dire il vero non corro mai e a pranzo ho mangiato come un porco. Ma in effetti un bel paninazzo con la porchetta ci starebbe tutto...
- C** A forza di regolarmi col cibo (leggi digiuno o quasi) ho già perso veramente la vista, ma ormai ci sono abituato e tiro avanti fino a cena senza vedere nulla.

5. L'ultima cena

- A** Se è davvero l'ultima voglio andarmene col botto – tipo una trentina di cheeseburger, due cassette di bocconcini di “pollo” e una bella insalatina che condita com'è fa addirittura più male delle altre porcherie!
- B** Metto su la pentola dell'acqua, butto due chili di tortellini e buonanotte ai suonatori!
- C** Ehm... carbonara e panino con la salsiccia? Se tanto è l'ultima cena che faccio chisseneffrega della salute e dei principi etici!

6. Buona notte, dolce principe...

- A** Purtroppo non dormo mai. Sapete tutti quegli zuccheri delle bevande gassate che mi piacciono tanto? Beh, oltre ad avermi accorciato la vita di un terzo non mi fanno nemmeno prendere sonno...
- B** Ma una spaghettata con le cozze prima di andare a letto no?
- C** Un bicchiere di acqua ionizzata dell'Antartide orientale e poi al letto!

Tutti vi odiano: tutti! Compreso il sottoscritto che comunque è vegetariano. Tutti vi odiano-sfigato con manie di grandezza che ha bisogno di qualcosa di “estremo” per dimostrare quanto sia speciale, per ergersi a moralizzatore delle masse, per sentirsi buono o più semplicemente per dirti “sono meglio di te”. E invece non siete meglio di nessuno, perché voi nemmeno ve la immaginate le condizioni disumane in cui viene prodotto il tofu. Tutti vi odiano, perciò, come potete vedere, il vostro inferno personale ve lo siete creati voi stessi!

Si sa, l'italiano medio è: prima la mamma e poi ci sta la pasta, che se poi la prepara la mamma tanto meglio. E la carbonara è la carbonara, c'è poco da fare. Semplicemente perfetta la carbonara, anche nella sua variante vegetariana con le zucchine. Se non fosse che voi appartenenti al secondo profilo siete giunti su questi lidi a causa della vostra natura di peccatori sempre pronti a seguire il gregge. E infatti se la gola non fosse un peccato più grave vi aspettereb- be sicuramente il girone degli ignavi. Dove in effetti soggiornerebbe a lungo perché troppo pigri per andare un paio di gironi più avanti!

Mi complimento con voi per essere riusciti a completare il test: pensavo che aveste già dall'immondizia di cui amate cibarsi avete già perso da tempo la facoltà d'intendere e volete almeno mi sarei risparmiato il primo pro- re – almeno mi sarei risparmiato il primo pro- filo. Perché con tutte le raccomandazioni tipiche della cucina italiana dovete buttare i vostri soldi in autentica spazzatura zuccherosa che presto o tardi vi trasformerà in zombie decerebrate? Il vostro luogo di punizione eterna è quello in cui già vi trovate: un mondo fatto di zuccheri, oli di dubbia origine, colesterolo e carni di anima- Il che nemmeno avete mai sentito nominare!

Punteggio: per ogni risposta A: 1 punto - per ogni risposta B: 2 punti - per ogni risposta C: 3 punti

FAST FOOD Da 1 a 6 punti:

CARBONARA ADDICTED Da 7 a 12 punti:

VEGANO Da 13 a 18 punti:



UNA MAGIA SARACENA

In anteprima al
Festival del Cinema di Roma
22/10/2015

regia e sceneggiatura:
Vincenzo Stango
soggetto: Aldo Reggiani
distribuzione: Bolero Film

Proiezione per i docenti
Cinema Multisala Barberini
24/10/2015

produzione: Feel Center S.r.l.
consulenza artistica e scientifica:
Spettacoli di Matematica A.p.s.

Smart Food

Questa rubrica è curata da Mind - Cibo per la mente

Mind
Cibo per la mente

RICETTA DI HALLOWEEN

La zucca è il simbolo di Halloween. Ecco una gustosa ricetta, un po' orientale, per festeggiare in compagnia. Per verificare che la nostra zucca sia ben matura, basta "colpirla" con le nocche della mano: deve emettere un suono sordo. Il piccolo, inoltre, deve essere morbido e ben "attaccato" alla zucca; la buccia deve essere pulita e senza ammaccature. Se la acquistate in tranci, controllate che non sia troppo asciutta e che sia confezionata da poco tempo. Calcolate che la buccia e i semi rappresentano uno scarto del 30-35%, per cui se dovete utilizzare mezzo chilo di zucca ne dovrete acquistare almeno una da 700 g.

Ingredienti

- 500 g di zucca pulita
- zenzero
- peperoncino
- una cipolla
- un bicchiere di latte di cocco
- sale q.b.
- olio di arachidi
- riso pilaf

Preparazione

Fate soffriggere in un wok la cipolla con 2 cucchiaini di olio di arachidi. Aggiungete la zucca tagliata a dadini e rosolate per qualche minuto. Salate e portate a cottura, aggiungendo poco alla volta il latte di cocco. Completate con una abbondante grattugiata di zenzero fresco e del peperoncino, lasciando ancora qualche minuto sul fuoco per far insaporire. Servite aggiungendo una bella manciata di semi di zucca, sbucciati e tostanti. Diventa un piatto unico, completo anche dal punto di vista nutrizionale, servito con del riso basmati pilaf.



#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.

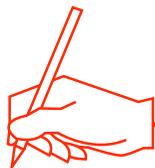


CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

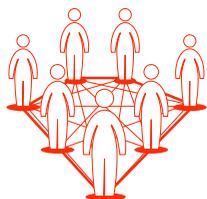
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET

GIOVANI REPORTER